

Verso la consultazione d'autunno

“Bicameralismo e Regionalismo non hanno funzionato”, il referendum spiegato agli studenti

CAMPOBASSO. Avviene per la terza volta nella storia della Repubblica italiana e a distanza di 70 anni dal referendum con cui gli italiani scelsero questa forma di governo a discapito della monarchia. Ma forse questa volta la consultazione d'autunno può essere considerata una sorta di spartiacque. Le profonde modifiche alla nostra Carta saranno al vaglio degli elettori forse ad ottobre e dunque essere cittadini consapevoli e informati sarà fondamentale. Un'operazione che l'Università degli studi del Molise ha voluto avviare partendo dai più giovani: in tanti hanno gremito l'aula 'Fermi' della Biblioteca che ieri mattina ha ospitato un convegno sull'argomento. In platea anche personaggi di spicco della politica molisana, a cominciare dall'ex vice presidente della giunta regionale Michele Petrarola (che sta appoggiando le iniziative del Comitato per il no) al segretario regionale del Partito democratico Micaela Fanelli (del Comitato per il sì al referendum) fino all'ex sindaco di Campobasso Augusto Massa.



I relatori del convegno

Un confronto a 360 gradi avvenuto con alcuni autorevoli professori di altri atenei italiani. A loro il compito di 'scavare a fondo' nel terreno su cui poggia la riforma di quella che il professor Alberto Vespaziani ha definito "una Costituzione aperta". Dopo i saluti del rettore Gianmaria Palmieri, il professore Andrea Morrone dell'Università di Bologna ha illustrato i contenuti del 'disegno' già approvato dalle due Camere con la maggioranza assoluta dei voti. "In autunno - ha spiegato - gli elettori potranno confermare quanto stabilito dal Parlamento o respingerlo perché la stessa Costituzione affida solo al Parlamento la possibilità di modificare il testo della nostra Carta" nata dopo gli orrori del regime fascista e dopo la seconda guerra mondiale. "Nel corso degli anni ci si è accorti che il bicameralismo (frutto di un 'compromesso' tra socialisti-comunisti, democristiani e repubblicani che hanno realizzato un modello presente solo in Italia) si è rivelato un modello inefficace". Stesso discorso per le Regioni: "Vengono inventate a tavolino, in maniera ragionieristica creando enti deboli che rischiano di restare schiacciati tra lo Stato e i Comuni". La riforma costituzionale punta a cambiare tali assetti. O meglio, per Morrone, si pone due obiettivi: "razionalizzare in senso più funzionante verso la democrazia dell'alternanza (fa-